

PAOLO BARBUTO

Le chiese proibite di Napoli



Supplemento al numero odierno da vedersi esclusivamente in abbinamento a IL MATTINO - Maggio 2010 € 4,00

IL MATTINO

Il sacro tempio della Scorziata
Dalle macerie risorge il Cristo sconosciuto



Il pavimento scricchiola sotto i piedi. Il soffitto sulla testa non c'è più, è crollato. La botola appena aperta è avvolta dall'oscurità. Quando i fari del casco da speleologo illuminano la parete di fondo, il respiro viene meno: dall'oscurità si materializza un affresco antico, ben conservato, sconosciuto fino ad ora. È un Gesù crocifisso dai colori ancora vivi.

Tempio della Scorziata, di fianco a piazza San Gaetano, simbolo di degrado e abbandono. Cassonetti dell'immondizia davanti al portale con colonne barocche in piperno, accesso vietato dal 1978 per problemi statici. Dentro a quella chiesa, una volta, c'erano tele del Solimena e della scuola di Stanzone, arredi lignei e acquasantiere: tutto trafugato, con costanza, dai ladri. Alla chiesa restavano gli affreschi della volta. Oggi non ci sono neanche più quelli, crollati nell'inverno 2010 sotto i colpi di maglio delle



infiltrazioni. Ma proprio il crollo degli stucchi sulle riggiole bianche e nere ha smosso una botola del pavimento. Sotto quella botola s'è aperta una cavità che ha consentito di scoprire l'affresco della crocifissione che era sconosciuto e del quale, adesso, si occuperà la Soprintendenza, immediatamente avvisata.

La scoperta è stata ufficialmente comunicata dall'avvocato Ciro Cerino, presidente del consiglio d'amministrazione dell'«Opera Pia Sacro Tempio della Scorzziata», che da anni sollecita interventi e attende soluzioni e che, con costanza, informa Comune e soprintendenza delle emergenze della Scorzziata: «Ho saputo che si era creata questa situazione, ho immediatamente organizzato un

sopralluogo nella chiesa che non può essere controllata di frequente per via dei problemi statici - spiega l'avvocato Cerino -. Dopo aver notato, con desolazione, il crollo degli stucchi del soffitto, ho pensato a quella botola. Ho chiesto allo speleologo Enzo Albertini, di esplorarla. Dopo aver visto quell'affresco, ne ho dato notizia alla Soprintendenza. Ora aspetto che mi facciano sapere come procedere».

È bella ed emozionante la scoperta. Una boccata d'aria pura al centro della devastazione più nera che c'è dentro il tempio della Scorzziata. Nulla si salva più di quel che era un tempo la chiesa, fondata nel 1582, e da allora arricchita costantemente di opere d'arte. L'altare di marmo è stato letteralmente strappato dalla base ed è lì vicino, spaccato. I grandi spazi che ospitavano le tele ora mostrano il tufo nudo, il legno della balconata dell'organo è sparito. La devastazione è stata lenta e costante, a partire dal 1978, quando la confraternita che la gestiva lasciò la chiesa «per estinzione», dopo i danni provocati dalle infiltrazioni e dall'umidità.

Anche il convento annesso, trasformato in abitazioni per anziani e fino a sei anni fa ancora attivo, oggi è abbandonato. Il crollo del solaio di una delle case suggerì di chiudere definitivamente il palazzo. Le porte delle

cassette sono aperte, le povere cose degli ultimi abitanti sono ancora lì: abiti negli armadi, cibo nelle dispense, segno di una fuga rapida. E con gli ultimi abitanti, è andata via anche ogni forma di controllo. Spesso dentro alle case e nella chiesa, gli scugnizzi riescono ad intrufolarsi. Qualche anno fa trasformarono la navata principale del tempio in un deposito per alberi di Natale, in attesa del falò di Sant'Antonio. Quando arrivano le segnalazioni, il presidente del Cda della Scorziata interviene. Chiama le forze dell'ordine, cambia i lucchetti, e resta in attesa di un segnale da parte dell'Amministrazione per il futuro della struttura.

Nell'ambito dei progetti di riqualificazione del centro storico, anche in vista del forum

delle culture, c'è uno specifico progetto per trasformare il tempio della Scorziata nella «Cittadella delle donne». Per adesso si tratta di un'idea, decisamente vaga e sicuramente lontana da una realtà fatta di degrado e abbandono. Oggettivamente i due milioni e mezzo ipotizzati per la ristrutturazione del luogo, alla luce dello stato attuale, sembrano pochissimi.

Forse si potrebbe iniziare a cancellare l'offesa più evidente, cercando una destinazione alternativa ai cassonetti dell'Asia che bloccano l'ingresso. Anche perché il ferro dei bidoni sta meticolosamente scheggiando il piperno delle colonne. L'attenzione sulla Scorziata potrebbe rinascere grazie all'ultima scoperta, l'affresco conservato nelle viscere della chiesa e sconosciuto al mondo fino ad oggi. Forse solo per questo s'è salvato dalla devastazione che lo ha avvolto negli ultimi trent'anni. Forse può essere utile per risvegliare le coscienze e restituire dignità a quel luogo.



Il crollo ha travolto i ricordi di una vita



Per raggiungere la chiesa della Scorziata bisogna infilarsi in un percorso ad alto rischio. Impossibile accedere dal portale d'ingresso che è bloccato dai tubi innocenti sistemati per evitare il crollo della facciata. Vietato anche l'accesso tramite il portone che si trova alla sinistra della chiesa e che rappresentava l'ingresso del convento trasformato in ospizio per anziani: quel luogo è ufficialmente inibito a tutti per imminente pericolo di crolli.

Infilarsi dentro la chiesa antica, dunque, significa cercare strade alternative. Come quelle che si trovano nei vicoli accanto, o in quelli alle spalle della struttura che sono bloccati da muri e cancelli. Il percorso che viene abitualmente utilizzato da chi si infila lì dentro (per la maggior parte scugnizzi ignari del grande pericolo), passa attraverso un cortile attiguo al convento. Così per entrare dentro la chiesa, bisogna necessariamente passare lungo i ballatoi sui quali si aprivano le porte delle casette affidate agli anziani bisognosi della zona. Il primo impatto è, come sempre, di emozione e disperazione. Lungo le scale ci sono affreschi che dovevano essere vivi e nitidi, prima che l'abbandono invadesse l'antico palazzo. I ballatoi sono particolarmente pericolosi: stanno per cedere e, in molti punti, sono già collassati, per cui ad ogni passo bisogna evitare un buco che condurrebbe dritti dritti nel vuoto. E anche quando non c'è il buco, bisogna sperare che



il pavimento non abbia deciso di cedere proprio sotto i piedi, esattamente in quel momento.

Quel che si vede attualmente, però, non ha nulla a che fare con la memoria antica del palazzo. Oggi la passeggiata davanti alle casette degli anziani è un tuffo nella malinconia e nel passato recente. Gli ultimi inquilini sono stati sfrattati di corsa perché i solai cominciavano a cadere. Hanno preso le cose più importanti e lasciato le case aperte, con tutta la loro vita ancora dentro. Dopo la fuga, naturalmente, sono passati ladri e delinquenti; per cui ognuno di quei piccoli appartamenti (una stanza, il bagno e un angoletto per cucinare) è ridotto alla devastazione. Non c'era quasi nulla da rubare ai poverelli, i beni più preziosi erano i loro ricordi che,



adesso, sono sparsi ovunque. Lettere spedite nel 1950, cartoline dal mare dei nipotini, le pagelle dei figli conservate una sull'altra e raccolte da uno spago di pasticceria rosso, bustine con i capelli dei figli, memoria del primo taglio: ci sono le cose che ogni persona anziana conserva, solo che sono sparse dappertutto, travolte da un ciclone che s'è abbattuto nei mobili e nei cassetti dove non c'era nulla da rubare. Solo preziosissimi ricordi.

Una casetta, in particolare, è stata «salvata» dalla furia devastatrice, forse perché il solaio è seriamente in bilico o perché per arrivarci bisogna superare uno sprofondamento piuttosto importante nel pavimento. In quella casa, che ha le porte aperte, tutto è esattamente come l'ha lasciato l'ultima proprietaria. Il cappottino con il collo di pelliccia finta è sistemato sulla stampella, le stoviglie sono al loro posto. Anche i libri nella cassapanca sono tutti in bell'ordine. C'è, perfino, la dispensa ancora piena: una bottiglia d'olio non aperta, un barattolo di polvere da caffè coperto con la stagnola. Un paio di pacchi di pasta aperti a metà... attendono ancora di essere consumati.

